

Umberto Eco
Come si fa una tesi di laurea

Le materie umanistiche

*Dello stesso autore
presso La nave di Teseo*

Pape Satàn aleppe
Come viaggiare con un salmone
A passo di gambero
Il superuomo di massa
Arte e bellezza nell'estetica medievale
Trattato di semiotica generale
I limiti dell'interpretazione
Kant e l'ornitorinco
Dalla periferia dell'impero
La struttura assente
Non sperate di liberarvi dei libri (con Jean-Claude Carrière)
Dall'albero al labirinto
Sulle spalle dei giganti



La nave di Teseo

Tabella 16

ESEMPIO DI ANALISI CONTINUATA DI UNO STESSO TESTO

Il testo del *Portrait* è ricco di questi momenti di estasi che già in *Stephen Hero* erano stati definiti come epifanici:

Baluginando e tremolando tremolando e allargandosi, luce che rompeva, fiore che sbocciava, la visione si spiegò in un'incessante successione a se stessa rompendo in un cremisi vivo, allargandosi e svanendo nel più pallido rosa, a petalo a petalo, a onda a onda di luce, dilagando in tutti i cieli coi suoi delicati fulgori, ciascun fulgore più intenso del primo (p. 219).

Si vede subito però che anche la visione "sottomarina" si muta immediatamente in visione di fiamma, dove prevalgono toni rossi e sensazioni di fulgore. Forse il testo originale rende meglio ancora questo passaggio con espressioni come "a brakin light" o "wave of light by wave of light" e "soft flashes".

Ora sappiamo che nel *Portrait* le metafore del fuoco ricorrono di frequente, la parola "fire" appare almeno 59 volte e le varie variazioni di "flame" appaiono 35 volte.¹ Diremo allora che la esperienza dell'epifania si associa a quella del fuoco e ciò ci fornisce una chiave per andare alla ricerca di relazioni tra il primo Joyce e il D'Annunzio del *Fuoco*. Si veda allora questo brano:

O era perché, essendo lui altrettanto debole della vista che timido della mente, trovava meno piacere nella rifrazione dell'ardente mondo sensibile attraverso il prisma di una lingua multicolore e riccamente istoriata... (p. 211).

dove è sconcertante il richiamo a un brano del *Fuoco* dannunziano che dice:

attratta in quell'atmosfera ardente come il campo d'una fucina...

¹ L. Hancock, *A Word Index to J. Joyce's Portrait of the Artist*, Carbondale, Southern Illinois University Press, 1976.

V.3.2. Citazione, parafrasi e plagio

Nel fare la scheda di lettura voi avete riassunto in vari punti l'autore che vi interessa: avete fatto cioè delle *parafrasi* e avete ripetuto con parole il pensiero dell'autore. In altri casi avrete riportato brani interi tra virgolette.

Quando poi passate alla stesura della tesi non avete più sott'occhio il testo e magari copiate interi brani dalla vostra scheda. Dovrete allora essere sicuri che i brani che copiate fossero davvero delle parafrasi e non delle *citazioni senza virgolette*. In caso contrario avreste commesso un *plagio*.

Questa forma di plagio è assai comune nelle tesi. Lo studente si trova con la coscienza a posto perché egli, o prima o dopo, in una nota a piè di pagina, dice che si sta riferendo a quel dato autore. Ma il lettore che, per caso, si accorge che la pagina non sta parafrasando il testo originale ma lo sta di fatto *copiando* senza uso di virgolette, ne trae una cattiva impressione. E questo non riguarda solo il relatore ma chiunque in seguito veda la vostra tesi o per pubblicarla o per giudicare delle vostre competenze.

Come si può essere sicuri che una parafrasi non è un plagio? Anzitutto se è molto più breve dell'originale, certo. Ma ci sono casi in cui l'autore in una frase o periodo abbastanza breve dice cose molto succose, così che la parafrasi deve essere molto lunga, più del brano originale. E in tal caso non ci si deve nevroticamente preoccupare che non ci siano mai le stesse parole, perché talora è inevitabile o addirittura utile che certi termini rimangano immutati. La prova più rassicurante l'avrete quando siete riusciti a parafrasare il testo senza averlo sott'occhio. Significherà che non solo non l'avete copiato ma che lo avete anche capito.

Per chiarire meglio questo punto riporto ora – col numero 1 – un brano da un libro (si tratta di Norman Cohn, *I fanatici dell'apocalisse*).

Col numero 2 do l'esempio di una ragionevole parafrasi.

Col numero 3 do l'esempio di una *falsa parafrasi* che costituisce un plagio.

Col numero 4 do l'esempio di una parafrasi uguale alla numero 3 ma dove il plagio è evitato mediante l'uso onesto di virgolette.

1. *Il testo originale*

La venuta dell'Anticristo diede luogo a una tensione ancora maggiore. Una generazione dopo l'altra visse in una costante attesa del demonio distruttore, il cui regno sarebbe stato in verità un caos senza legge, un'età consacrata alla rapina e al saccheggio, alla tortura e al massacro, ma altresì il preludio di una conclusione sospirata, la Seconda Venuta e il Regno dei santi. La gente era sempre all'erta, attenta ai "segni" che, stando alla tradizione profetica, avrebbero annunciato e accompagnato l'ultimo "periodo di disordini"; e poiché i "segni" includevano cattivi governanti, discordia civile, guerra, siccità, carestia, pestilenza, comete, morti improvvise di persone eminenti e un'accresciuta peccaminosità generale, non ci fu mai alcuna difficoltà a scoprirli.

2. *Una parafrasi onesta*

Molto esplicito a questo riguardo è il Cohn.¹¹ Egli tratteggia la situazione di tensione tipica di questo periodo in cui l'attesa dell'Anticristo è al tempo stesso attesa del regno del demonio, ispirato a dolore e disordine, e preludio alla cosiddetta Seconda Venuta, la Parusia, il ritorno del Cristo trionfante. E in un'epoca dominata da eventi luttuosi, saccheggi, rapine,

¹¹ Norman Cohn, *I fanatici dell'Apocalisse*, Milano, Comunità, 1965, p. 128.

carestie e pestilenze, non mancavano alla gente i "segni" corrispondenti a quei sintomi che i testi profetici avevano sempre annunciato come tipici della venuta dell'Anticristo.

3. *Una falsa parafrasi*

Secondo il Cohn... [segue una lista di opinioni espresse dall'autore in altri capitoli]. D'altra parte non bisogna dimenticare che la venuta dell'Anticristo diede luogo a una tensione ancora maggiore. Le generazioni vivevano in costante attesa del demonio distruttore, il cui regno sarebbe stato in verità un caos senza legge, un'età consacrata alla rapina e al saccheggio, alla tortura e al massacro, ma anche il preludio alla seconda Venuta ovvero al Regno dei santi. La gente era sempre all'erta, attenta ai segni che secondo i profeti avrebbero accompagnato e annunciato l'ultimo "periodo di disordini": e poiché questi segni includevano i cattivi governanti, la discordia civile, la guerra, la siccità, la carestia, le pestilenze e le comete, nonché le morti improvvise di persone importanti (oltre a una accresciuta peccaminosità generale), non ci fu mai alcuna difficoltà a scoprirli.

4. *Una parafrasi quasi testuale che evita il plagio.*

Lo stesso Cohn, già citato, d'altra parte ricorda che "la venuta dell'Anticristo diede luogo a una tensione ancora maggiore". Le generazioni vivevano in costante attesa del demonio distruttore "il cui regno sarebbe stato in verità un caos senza legge, un'età consacrata alla rapina e al saccheggio, alla tortura e al massacro, ma altresì il preludio di una conclusione sospirata, la Seconda Venuta e il Regno dei santi".

La gente era sempre all'erta e attenta ai segni che, secondo i profeti, avrebbero accompagnato e annunciato l'ultimo "periodo di disordini". Ora, nota il Cohn, siccome questi segni includevano "cattivi governanti, discordia civile, guerra, siccità, carestia, pestilenza, comete, morti improvvise di persone eminenti e un'accresciuta peccaminosità generale, non ci fu mai alcuna difficoltà a scoprirli".¹²

¹² *Ibid.*